

LA RECENSIONE

## La ribelle modernità di Antigone

**La tragedia di Sofocle, in scena al Duse fino a domenica, convince nell'edizione della compagnia Narramondo**

**SILVANA ZANOVELLO**

COME DOMINARE una platea di giovani? E, nello stesso tempo, come far dimenticare a chi non ha più vent'anni, quell'antica fatica di fronte alla declinazione dei verbi greci che rende poi sospettosi nei confronti di una poesia sublime e ben tradotta? Di fronte ad "Antigone" uno dei parti più perfetti del conflittuale e quindi "moderno" Sofocle, potrebbe esserci anche la diffidenza per gli orientamenti politici troppo evidenti che troppi registi le hanno imposto nel corso dei secoli.

La tragedia in scena al Duse fino a domenica nell'edizione della compagnia Narramondo

riesce a superare questi ostacoli. Seguita ed applaudita, alla prima anche da molti ragazzi che, appena conquistate le loro postazioni in poltrona sembravano piuttosto turbolenti, non si può definire uno spettacolo perfetto in tutte le sue parti, ma ha il pregio di avvincere compattando il testo in un'ora e un quarto ben ritmata dalla regia di Carlo Orlando e Nicola Pannelli (in scena, rispettivamente nei ruoli del messaggero e di Creonte). Il contrasto tra ragione di Stato e pietas, la storia della ragazza che per dare sepoltura al fratello considerato traditore della patria e morto in battaglia trasgredisce le leggi imposte dal tiranno per mantenere l'ordine, si snoda su uno sfondo semplice ma simbolicamente efficace che evoca una reggia, un muro, un carcere. In questa cornice la scelta di una recitazione naturalistica sul fronte della passionalità ma non certo illusionistica, perché rivolta verso la platea, fun-

ziona perché, anziché porsi come nota "straniante", trasforma senza forzature e senza dirlo esplicitamente gli spettatori in giuria di un tribunale. Naturalmente è impossibile dire chi abbia ragione tra l'efficace Creonte, l'Antigone di Elena Dragonetti, tanto intensamente votata alla ribellione da far pensare a volte che il suo destino sia orientato da pulsioni caratteriali più che etiche, e l'Eumone di Marco Taddei che la sostiene con il giusto impeto generazionale.

Si nota anche qualche caduta di altri personaggi qua è là nel dominio del verso: il lasciarsi trascinare dalla cantabilità più che dalla logica o la paura eccessiva della retorica che porta a qualche tono eccessivamente colloquiale. Nel complesso comunque, molto meglio di tante versioni più pretenziosamente intellettualistiche, Agile e non infedele.

zanovello@ilsecoloxix.it

